



Con la madre – davanti i piccoli Claudio e Gabriele, dietro i fratelli maggiore Marcello e Luciana

GLI ABBADO

Entrambi sobri e sottili
la loro peculiarità
genetica è il riserbo
E la loro passione
comune è l'ambiente

CLAUDIO E GABRIELE LO STESSO RESPIRO

la Repubblica

LUNEDÌ 4 AGOSTO 2008

LEONETTA BENTIVOGLIO

AREZZO

Data la sua scarsa propensione a conversare con i giornalisti, un'intervista a Claudio Abbado è un'impresa che richiede perseveranza e un certo grado di ardimento. Quanto a intervistarne due, di Abbado, è come scalare una montagna. Il fatto è che la peculiarità genetica degli Abbado è il riserbo. Niente egocentrismi, smanie autoreferenziali, sfoggi di qualcosa. Spiega l'architetto *Gabriele, fratello minore del direttore d'orchestra Claudio*: «In famiglia abbiamo uno stile riservato. Claudio è quello che, col passare del tempo, ha accentuato di più quest'atteggiamento. Per avvicinarlo - proporgli un progetto, fargli dirigere un concerto, organizzare a suo nome un concorso - c'è anche chi si rivolge a me. Ma non mi verrebbe mai in mente di importunarlo».

Vediamo allora come indurli a parlare, questi due fratelli. Cercando una motivazione, un'emozione comune. Gabriele, che come Claudio è nato e cresciuto a Milano, ma da molti anni abita ad Arezzo, città della moglie, è un tipo appassionante e anomalo nell'assolutismo del suo impegno per le problematiche ambientali. E l'ossessione è condivisa da Claudio, al quale somiglia molto. Sobri e sottili come fucelli, nascondono entrambi la propria forza dietro un aspetto delicato. Claudio è un uomo che ascolta e legge molto, ma è abituato sempre più a comunicare tramite la musica. Nella sua carriera pluridecennale (ha 75 anni) è stato alla guida di orchestre e istituzioni musicali di massimo prestigio: Scala, Opera di Vienna, i formidabili Berliner Philharmoniker. Ma non gli importa di essere considerato una leggenda vivente, un santone della musica, un artista straordinario. Non s'impone, non pontifica, non va mai in tivù, detesta l'appellativo di "Maestro". È umilmente inarrivabile. E di pochissime parole. Persino

nelle prove con i musicisti le spiegazioni verbali sono ridotte al minimo. Quando si pronuncia lo fa soprattutto in direzione della musica, della letteratura e dell'ambiente. La prima è una vocazione e un codice familiare: «Mio padre Michelangelo, violinista, suonava in trio col pianista Carlo Vidusso e il violoncellista Gilberto Crepax», racconta. «Ho bevuto assieme al latte di mia madre i trii

Il maggiore dei due è il grande direttore d'orchestra

di Schubert, Brahms e Beethoven. Ho cominciato a studiare musica a sette anni, e alla stessa età, dal loggione della Scala, ho ascoltato per la prima volta i *Nocturnes* di Debussy. Esperienza magica: da lì ho preso a fantasticare di realizzare un giorno la stessa magia». Un sogno che, come sappiamo, si è concretizzato con esiti grandiosi.

Quanto alla salvaguardia del pianeta, per Claudio è un interesse così fondamentale che non ne prescinde mai nei suoi discorsi. Dall'indo mare della Sardegna - il milanese Abbado ha scelto di vivere vicino ad Alghero, in una casa protesa su una costa cristallina - *s'indigna per «l'aria divenuta irrespirabile a Milano»* e loda «cittadine come Arezzo, che hanno avviato sistemi energetici alternativi». Accusa «le aberrazioni di un'economia mondiale basata sull'uso del petrolio» e la strategia di «coprire con menzogne la possibilità di sistemi economici basati su energie alternative». Sostiene con placido furore che «la questione della conservazione ambientale è oggi una questione morale». Porta a esempio piccole città come Brescia, Reggio Emilia e Ferrara, dove «i riscaldamento attingono da sistemi diversi, tra cui pozzi naturali di acqua calda». Riferisce costernato (ma a modo suo, cioè con

calma buddista) che «dal 1990 le immissioni nell'atmosfera del CO₂, il principale gas serra, sono aumentate del 25 per cento», e che «il problema della correlazione fra surriscaldamento e i gas serra d'origine antropica, cioè prodotti dall'uomo, non è scientifico ma politico». Di continuo, riferendo cose come queste, avverte: «Bisogna chiedere a Gabriele. Lui sa tutto sull'argomento».

In effetti Gabriele è superesperto. La sua è un'*idée fixe*, oltre che un potente elemento di dialogo e affinità col fratello. Stesse radici, un respiro comune. Unitissimi pur nella distanza. Fratelli si è per sempre, come per sempre si diventa padri e si è figli, mentre può capitare che non per sempre si sia amici, sposati o amanti. La fratellanza è nel destino: non si estingue. Nutrita profondamente di memorie congiunte, la natura del rapporto va al di là del tempo e dello spazio. Unico essere umano occidentale a non possedere un cellulare, Claudio parla di rado al telefono con Gabriele, ma si scrivono spesso via fax. E quando Claudio dirige, a Berlino come a Bologna o a Lucerna (dove in agosto sarà sul podio di un bellissimo programma di musica francese), Gabriele lo raggiunge.

Nel suo campo Gabriele è un precursore. Si occupa di risorse alternative dagli anni Settanta: «Lavorando nel gruppo Eni e con gli ingegneri del "Nuovo Pignone" realizzai a Firenze nel 1977 un laboratorio di energia solare che prendeva a modello certi progetti americani all'avanguardia, e la nostra diventò l'iniziativa europea più avanzata di produzione di acqua calda per abitazioni e uffici tramite energia solare. Con la stessa acqua, oltre al riscaldamento, si poteva alimentare l'aria condizionata». Ad Arezzo non gli mancano spunti per coltivare la sua mania: «Qui, nel quartiere San Zeno, è stato inaugurato da pochi mesi il primo idrogenodotto al mondo che corre tra le case. Da tempo un gruppo di industrie orafe usava l'idrogeno per saldare metalli preziosi, ma trasportandolo in bombole a pressione. Ora invece è prodotto sul posto e distribuito lungo una rete di tufovoltaici che usano energia solare per produrre elettricità», ed è fiero di condurci a Rondine, piccola "città ideale" sostenuta dalla conferenza episcopale e da imprenditori privati. Nata nel 1997 (Gabriele è stato tra i fondatori), spicca, racchiusa come un gioiello da scoprire, nella riserva naturale di Ponte Buriano e Penna, a pochi chilometri da Arezzo.

Centro interculturale e interreligioso, è un borgo medioevale restaurato col lavoro gratuito di tanti, e al suo interno lo studentato accoglie ogni anno, in vista della loro riconciliazione, decine di giovani provenienti da luoghi di guerra: ex Urss, Balcani, Medio Oriente, Africa. A pranzo, nelle tavolate comuni, di fronte al ponte sull'Arno sul quale i treni sfrecciano insinuandosi tra montagne rigogliose, ragazzi bianchi e neri mangiano, ridono e chiac-

L'altro è architetto e anche super esperto di energie alternative

chierano in un amalgama sonoro di lingue diverse. Denominata "cittadella della pace", tra breve Rondine, dice orgoglioso Gabriele, «funzionerà solo con energia eolica e solare. Perché il sole è di tutti: è dialogo e superamento dei conflitti. Gli stessi principi su cui si basa questa comunità».

Davanti al panorama mozzafiato si torna alla storia dei fratelli Abbado. La parola a Gabriele: «Siamo quattro. Marcello, pianista, è il maggiore. A Milano è stato per 25 anni il direttore del Conservatorio. Luciana è la seconda. Ha lavorato a lungo in Casa Ricordi e ha sposato Carlo Pestalozza. Poi siamo nati Claudio e io, a un anno di distanza. I nostri fratelli maggiori sono stati un po' come secondi genitori. Marcello,

a noi piccoli, dava consigli negli studi musicali, Luciana ci aiutava con la matematica. E c'era sempre Guido, in pratica un altro fratello». Guido? «Sì, Guido Crepax, il grande disegnatore, figlio di Gilberto, violoncellista del trio in cui suonava mio padre. I Crepax abitavano vicino a casa nostra e le madri stavano spesso insieme, fin da quando erano incinte di Claudio, che nacque il 26 giugno, e di Guido, nato il 7 luglio. Noi tre bambini eravamo inseparabili. Per me Claudio era un mito, lo seguivo come un'ombra. Lui insisteva perché mi diversificassi: siccome teneva per il Milan mi chiese di tifare per l'Inter. Una volta cresciuti mio fratello volò via nella musica, mentre io scelsi l'architettura».

La cosa a cui Claudio tiene di più, nei resoconti dei trascorsi comuni, è il "Grande Gioco delle Battaglie": «Le organizzavamo con Guido, che disegnava e realizzava i pezzi e i campi quadrettati su cui si muovevano navi, armamenti, soldati e altri personaggi, sorretti da basi di lamine di piombo. Stabilivamo le regole di movimento, che erano la cosa più importante oltre alla musica, sempre in sottofondo. A volte c'era il jazz, molto amato da Guido, che sapeva imitare il suono della tromba accostando le mani alla bocca e "vocalizzando" al modo di Armstrong, Gillespie e Parker.

Una delle battaglie predilette era quella sul lago gelato tra cavalieri teutonici e russi guidati da Alexandr Nevskij, e come nel film di Eisenstein la nostra colonna sonora era la *Cantata Alexandr Nevskij* di Prokofiev. Ciascuna delle due schiere era formata da amici. Partecipavano Luisa, futura moglie di Guido, i nostri compagni di scuola e poi dell'università, e gli amici di Franco, fratello maggiore di Guido. C'erano Emilio Tadini, Enzo Belli Nicoletti e altri: giornalisti, musicisti, architetti, artisti tra cui Dario Fo. Mezza Milano». «Trascorrevamo giorni interi», aggiunge Gabriele, «immersi anche in altre battaglie. Pirati contro spagnoli nelle Antille, francesi contro inglesi nella battaglia di Azencourt, quella di Pavia tra francesi e spagnoli, battaglie napoleoniche, la Grande Guerra, il secondo conflitto mondiale. Tutto preso dalla storia vera, di cui si poteva modificare lo svolgimento: si partiva alla pari e vinceva l'uno o l'altro gruppo». Oggi la Grande Battaglia di Claudio e Gabriele Abbado è diventata un'altra.